

MI PALPITA IL COR

“Handel sarebbe in grado di scaldarci col gelo e con la neve, suscitando ogni specie di sentimento con note appropriate all’argomento, Bononcini nei giorni più caldi dell’anno potrebbe soffiare su di noi una brezza italiana e farci addormentare cullandoci con gentili bisbigli ”. (J.Ralph)

Il programma di questo concerto propone l'accostamento di due figure che si contendevano i favori del pubblico nella Londra degli anni '20 del Settecento: G. F. Handel e G. Bononcini. Compositori prevalentemente di opera, maestri del teatro e profondi conoscitori delle potenzialità emozionali della voce, in questo programma esplorano gli affanni amorosi nella forma della cantata.

Le cantate italiane di Handel, scritte quando il compositore era poco più che ventenne, colpiscono per la costruzione drammatica, la straordinaria bellezza melodica e la varietà emozionale: *“sono pensierose, elegiache, delicate, a volte ironiche, spesso tinte da un gentile erotismo. Handel sa essere gioioso e al tempo stesso impetuoso e ardente”* (P. H. Lang).

La cantata ***Mi palpita il cor*** narra la storia di un giovane uomo che si angustia nell'incertezza che i suoi sentimenti per l'amata Clori siano o meno ricambiati.

Handel ricompose e rivisitò più volte la cantata durante gli anni 1710-13. Di essa si conoscono almeno quattro versioni; alcuni estratti di quest'opera si trovano inoltre nell'oratorio Samson.

Nella cantata ***Ecco Dorinda il giorno***, attraverso le parole di un amante afflitto da feroce gelosia, si esprime il tratto dello stile di Bononcini: la naturale grazia dell'invenzione melodica, la spontaneità sensibile, toccante, incline al patetico; Burney ci parla della *"chiarezza e facilità"* delle sue melodie, *"graziose ed eleganti"*, per certi versi vicine alla sensibilità corelliana.

In questo contesto si inserisce la ***Sonata in la maggiore per violino e basso continuo***, che nei tempi veloci risulta ancora vicina al modello delle Sonate dell'opera V di Corelli: il primo dei due Allegri è un fugato con passaggi contrappuntistici a doppie corde, mentre l'ultimo tempo ha i tipici tratti di una Giga italiana. Il Larghetto d'apertura e soprattutto il breve ma intenso Adagio che si inserisce tra i due movimenti veloci, sembrano per contro andare oltre l'esempio del maestro di Fusignano, lasciando intravedere la cifra della melodia handeliana.

Diego Castelli